

Quanto saremo perdonati? Proporzionalmente alla nostra capacità di perdonare gli altri. Siamo noi stessi a stabilire "quanto" perdono riceveremo da Dio. Infatti saremo perdonati in base al perdono che saremo stati capaci di accordare agli altri e viceversa. "Così anche il Padre mio celeste farà a ciascuno di voi".

Diecimila talenti è una somma spropositata, equivalente a circa dieci milioni di euro, mentre cento denari corrispondono a qualche centinaia di euro. Il servo malvagio a cui fu rimessa quella enorme somma era probabilmente un funzionario imperiale a cui era stata affidata l'amministrazione di una provincia e aveva fatto bancarotta. Ma il padrone, ascoltando le sue suppliche, si impietosì e gli condonò l'enorme debito. Solo che il funzionario mostrò di avere memoria corta e cuore duro; infatti appena uscito aveva già tutto dimenticato e preso per il collo il povero compagno che gli doveva appena qualche centinaia di euro, lo mandò in prigione perché non poteva restituirglieli subito. Poveri noi! E' proprio come nella storiella che ora vi racconto.

- **Le due illustri sconosciute**

Un giorno il Signore Dio diede, in Paradiso, un grande ricevimento al quale invitò tutte le virtù. Queste giunsero da ogni parte del mondo. Arrivarono da molto lontano la **Giustizia e la Pace** e si strinsero subito la mano. Dalle profondità dell'oceano arrivarono la **Semplicità e l'Umiltà** e subito si abbracciarono. Da oltre l'orizzonte arrivarono la **Verità e la Trasparenza** e si riconobbero al volo. Da una stella lontanissima giunsero **l'Innocenza e la Purezza** e si sorrisero. Solo due virtù, arrivate per ultime, si squadrarono a vicenda senza riconoscersi affatto: infatti non si erano mai incontrate. Allora il Signore Dio si sentì in dovere di fare le presentazioni e disse: "Ah è vero, dimenticavo che voi non vi siete mai incontrate". Erano la **Beneficenza e la Riconoscenza**. (Libero adattamento da un racconto di Pino Pellegrino).

- **Perché perdonare?**

Siamo anche noi di memoria corta? Chiediamo la grazia di non perdere mai la memoria del bene ricevuto, ma di perdere piuttosto quella del male ricevuto... Mi sono sempre chiesta perché mai perdiamo facilmente la memoria del bene, mentre invece quella del male ricevuto, anche di un semplice sgarbo o di una sola parola offensiva, la conserviamo in saecula saeculorum... Sarà colpa di un malfunzionamento del cervello oppure è l'anima ad essere malata? Del resto l'unica domanda che dobbiamo farci è questa: perché dobbiamo dimenticare il male? E volete sapere qual è la risposta? Perché così fa Dio con noi. "Egli non ricorda le nostre colpe e non continua per sempre a contestare" (Salmo 102). E anche perché così vivremo meglio, con maggiore serenità e generosità.

- **Per chi viviamo?**

La seconda lettura ci ricorda che: "nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, ma per il Signore". Stupenda verità sulla quale non riflettiamo abbastanza, cioè che siamo qui per realizzare un progetto che Dio ha su ognuno di noi. Non siamo qui per fare ciò che ci pare e piace e senza far riferimento a nessuno: il senso del nostro esistere e del nostro andare è di collaborare a un disegno divino che esiste da tutta l'eternità su ognuno di noi. Quale densità di significato acquista allora in nostro vivere e il nostro operare se lo vediamo in questa ottica. Solo allora daremo la piena misura di ciò che siamo, e tutto ciò che facciamo acquisterà un senso e una portata eterna.

WILMA CHASSEUR